

MARIA STUARDA

3 scene dal dramma in 5 Atti

di

Alessandro Bonsanti

Anticipo le prime tre scene del secondo atto del dramma Maria Stuarda a cui sto lavorando. Per quanto si riferisce all'indirizzo generale cui mi attengo nello scrivere per il teatro, rimando il lettore alle prefazioni contenute nel mio prossimo volume Teatro Domestico, che è in corso presso la Casa Editrice Mondadori. Ma una prefazione che dia conto delle ragioni, delle norme e dei limiti dell'opera sarà premessa anche a Maria Stuarda nel momento in cui verrà edita.

A. B.

ATTO SECONDO

Il castello di Holyrood

SCENA I.

MARIA STUARDA — La felicità d'essere regina è stato a sé, ignorato dai comuni mortali. Non nego che la fantasia possa supplire in molti casi alla diretta conoscenza dei fatti, e aggiungo dei sentimenti per quanto personali, intimi e presumibilmente diversi nelle medesime circostanze a seconda degli individui. Così, anche in chi possiede intuito quanto basta ed esperienza del cuore umano, l'immaginazione è impotente a rendere una condizione perfetta per investitura dall'alto, e di cui il gesto del vescovo è solo la sanzione terrena. Un pallido equivalente in confronto a ciò che entra nell'unto del Signore, e prima non esisteva. Credo proprio, Rizio, che la parola non sappia esprimerlo, e chi non ne fu gratificato, immaginarlo.

RIZIO — Si potrà sempre, Signora, farsene un'idea pensando alle fiabe che ci raccontarono da bambini, sia pure col rischio di coltivare illusioni. Non si riesce a capirlo appieno, siamo d'accordo, mentre tirare a indovinarlo è procedimento futile. Ma ci si può ritenere paghi di sfiorare il vero... o il sogno. La stessa difficoltà del bersaglio giustifica i colpi a vuoto, che lo manchino di poco o di molto.

MARIA STUARDA — La facilità con cui questo stato felice si rovescia, e che a sua volta costituisce una distinzione della quale si farebbe volentieri a meno, reca come conseguenza che, per comprenderlo a fondo, occorre capire insieme il suo contrario, e cioè uno stato d'infelicità non meno particolare. Mentre quello felice si spinge in alto oltre il livello concesso ai comuni mortali, l'infelice sprofonda di tanto al di sotto da rendere difficilmente percepibile a mente umana le dimensioni dell'abisso. Mi chiedo a volte se esista creatura capace di sopportare una condizione così precaria, l'abbia pure consacrata, secondo i debiti modi, mano deputata a farlo. Una felicità eccessiva può turbare al pari d'una notizia che giunge inaspettata, ma un'infelicità che ne sia l'esatto rovescio è sempre peggio del peggio che si riesce a prevedere. Da tempo ho dovuto accorgermi che i due stati vanno però insieme come in una testa bifronte i singoli profili; non se ne può accettare uno senza esporsi implicitamente all'altro, nello stesso modo che non si può acconsentire a vivere senza contemporaneamente accettar di morire.

PRIMA DAMIGELLA — Oh, Signora, che tristi pensieri e accostamenti vi escon di bocca. Il rispetto obbliga, noi semplici fanciulle, ad ascoltare, ma se obbedissimo a quanto desideriamo realmente, dovremmo tapparci le orecchie. Eppure, il tema che Vostra Signoria aveva proposto era quello della felicità...

SECONDA DAMIGELLA — ... mentre le parole di Vostra Signoria, e soprattutto il tono con cui le pronuncia, fanno pensare che la scelta si è posata sull'esatto contrario con nostra grande sorpresa, disappunto e timore.

TERZA DAMIGELLA — Tanto più che nel giorno in cui voi, Signora, passaste a nozze, e non è poi tanto lontano anche se aspettate già un figlio non avendo, il vostro signor marito, pensato su molto a ingravidarvi... l'argomento del nostro intrattenimento era la felicità e non il suo opposto. Finché non arrivò il signor Darnley, che oggi è re a sua volta e tra poco sarà padre...

MARIA STUARDA — Voi ragazze anche meno d'altri siete in condizione di comprendere perché i due stati siano indissolubili; così vi esonero dal partecipare a un intrattenimento riservato a coloro che non hanno solo a lodarsi della vita, ma possono presentare un lungo elenco di lagnanze... Interloquire quando si è vissuto per ora così poco, e non solo per esser nate da appena tre lustri, ma perché le vicende che ci sono toccate fino ad oggi non posseggono nulla di straordinario essendo più o meno quelle che accadono a ragazze semplici come voi, su cui non venne impresso fin da quando vi ospitava il grembo materno un destino fuor del comune, non è possibile salvo con l'adattarsi a sciorinare una serie di frasi fatte, quando non siano futilità, sciocche querele, infine

baggianate da far pessima figura chi le pronuncia. Perché, se riuscirete forse a comprendere la specie, la portata e l'effetto della felicità, essendo uno stato che spesso s'identifica con la fanciullezza e induce alle fanciullaggini, non potete capire l'infelicità non avendola praticata e neppure presentita, e mancando insomma a voi i mezzi di valutarla più di quanto non lo permetta il nome di cosa sconosciuta. E tanto meno sapreste capire e valutare felicità e infelicità quando sono insieme e sembra con incremento reciproco, tanto da crescere l'una se cresce l'altra come se fossero dipendenti fra loro e non si potesse venire scelti a contenerle se non da entrambe. Invece Rizio, il caro e fedele amico, essendo stato preso da me a confidente ormai da molto tempo e avendo io riposta in lui tutta la mia fiducia in dipendenza della quale non fu tenuto all'oscuro da me di nessuna cosa mi riguardasse, per considerare assai più prezioso del segreto il giudizio che poteva darmene, conosce del mio animo assai più di quanto basta a descriverlo; sa fino a che punto due sentimenti così contrastanti fra loro salvo nel nome in tutto eguale fuorché nella negazione che in uno si aggiunge, e sta appunto a significare lo stato completamente diverso dal precedente, vi si diano il cambio con ricorrenti vicende nel modo stesso che in certe giornate il sole alterna un variar di nuvole che libera o nasconde il cielo fino ad annoiare chi vorrebbe pronunciarsi, nel momento di incominciarla, sulle probabilità di condurre a termine la passeggiata. Soprattutto conosce, egli, il leale mio servitore ed amico, che vuol dire sentirsi infelici dopo aver conosciuto una felicità così grande da credere sia impossibile che possa esserne una maggiore; quando colori, sapori, odori che, per essere tra i più gustosi e quelli da noi preferiti, sempre ricercammo e gradimmo, diventano fastidiosi e nauseanti al punto che ci perseguita di continuo un lezzo come di carogna quasi fosse la nostra stessa persona a emanarlo; quando invece di solerzia e volontà di ben fare, subentrano pigrizia ed ignavia salvo nella pervicacia con cui si prevede il peggio quasi ne fossimo avidi improvvisamente come in altre circostanze, e a maggior ragione, lo fummo del meglio; quando volenterosi, solerti e addirittura zelanti ci mostrammo semmai nel ricercare i motivi e la giustificazione di quello stato infelice, dimenticando il bene della felicità fino a sentirci come se non l'avessimo mai provata, paghi della infingardaggine a cui siamo ridotti e solo ansiosi di non lasciarla.

SECONDA DAMIGELLA — Avete ragione di dire, Signora, che non possiamo comprendere l'animo umano per esser troppo digiune di quanto occorre, perché davvero non capisco come si possa passare da uno stato all'altro nel modo che ci avete or ora descritto. Tanto meno vi riesco che il vostro era, or è poco, tutto ad un modo, non subiva mutazioni nello stato di sereno, dove sembrava aver trovato quello ad esso confacente tanto da non desiderar di spostarsene, ma semmai di mantenervisi indefinitamente.

TERZA DAMIGELLA — Saremo anche ignare, noi ragazze, di molti aspetti della vita, e soprattutto nessuna di noi ha marito e non si trova quindi nella condizione di compiere paragoni e formulare giudizi con cognizione di causa. Ma non ci vuol molto ad accorgersi che le cose, in Scozia, non van bene come prima, e neppure a scoprirne la ragione nelle frequenti baruffe tra Vostra Signoria e il re. Le mura del palazzo sono grosse quanto basta, e anche più del necessario, per resistere ai colpi di malcauti assediati, ma sembrano un sottile velo se si tratta d'impedire alle chiacchiere di penetrarvi. Si aprono la strada attraverso ostacoli di cui non avrebbe ragione nessun nemico per quanto potente e sostenuto da cattive ragioni, nello stesso modo che il vento invade liberamente queste sale durante le tempeste e ne fa ondeggiare e sbattere le tappezzerie. Così, e la conclusione non sembri impertinente a Vostra Signoria, e ne meriti la tolleranza e il perdono, mi pare che tutto si riduca a una serie di malintesi tra coniugi che fino a poco fa erano andati d'amore e d'accordo almeno per quanto ne sappiamo e come dimostra del resto la pancia di Vostra Signoria, che ingrossa di giorno in giorno.

PRIMA DAMIGELLA — Oh, Signora, cara nostra regina, che orribile sortilegio è piombato addosso a questa corte dove non più in là di ieri risuonavano musiche e canti, e una festa seguiva l'altra da credere che al mondo non esistesse niente di meglio d'una onesta ricreazione protratta da mane a sera e che per Vostra Signoria doveva durare tutta la notte, almeno a stare alle previsioni che facevamo noi ragazze vedendovi sparire su per la scaletta al braccio del conte Darnley. Sapete com'è l'immaginazione delle giovani; si nutre delle cose d'amore come dell'unico cibo capace di sfamarla. Oh, il disgustoso malocchio che da orrenda strega, sdentata e con scarruffati cernecchi in capo, le ossa fuori e il volto simile a teschio, è stato gettato a piene mani su noi, ignare, fidenti... Riusciremo mai a scrollarcelo di dosso? Solo ad ascoltare Vostra Signoria mi si è gelato il sangue nelle vene... Tremo tutta.

RIZIO — Queste ragazze sono dannate pettegole, fornite d'improntitudine quanto prive di competenza per potersi arrogare il diritto di sentenziare in faccende troppo serie, che oltretutto non le riguardano. Avevate ragione, Signora, a volerle esonerare dal prestare ascolto, e forse sarebbe stato bene che le aveste addirittura congedate così da non mettere in tentazione di scaltrezza, eccessiva e malriposta, quelle loro conchigliette rosee e di belle forme, ma indiscrete più del tollerabile. Una scusante tuttavia ce l'hanno, ed è la somma dei sentimenti che nutrono verso la regina, che traspare dalle loro parole anche quando non se lo propongono. Affetto e indefettibile attaccamento vi hanno tanta parte da far pensare che ne sia frutto anche quanto è da attribuirsi più verosimilmente a irreflessiva giovinezza, e che si esplica in modi così poco conformi alle convenienze. Per manifestarli, sarebbe valso meglio mostrarsi addolorate per l'infelicità di colei che, tanto al disopra di loro, confidava ad esse la sua pena con

il tono che s'adopera con eguali, offrendosi di lenire la piaga per quanto stava in loro e infine recando alla regina quei conforti che in casi simili non si fanno mancare a una donna solo che si possegga un cuore sensibile, e neppure a persone che non amiamo e ci sono anzi indifferenti. Questo è il dovere che abbiamo verso di voi, Signora; lo assumemmo insieme agli altri entrando al vostro servizio, e siamo tenuti a curarne l'adempimento con non minore lealtà. Sta a cuore a tutti che siate felice; torni finalmente sulle vostre labbra quel sorriso di cui costituiscono un ornamento così leggiadro, e vi dimora come se non potessero avere un altro ospite perché, qualunque esso fosse, ne sarebbe indegno. Desideriamo che la vostra condizione di regina non opprima la donna, e cessi di tenervi a metà tra il buono e il cattivo, in modo che, non essendo più costretta a dividervi tra l'uno e l'altro, possiate darvi interamente al primo. Insomma, alla reggia deve splendere il sole sia di giorno che di notte, e ci impegnamo a fare quanto sta in noi perché la giusta aspirazione s'esaudisca col beneplacito e col concorso vostro.

TERZA DAMIGELLA — Se ci siamo comportate male, non ne avevamo certo l'intenzione, e se ne deve incolpare quella inesperienza da cui tutte ci riconoscono affette come se fosse una di quelle malattie dell'infanzia che è normale averle e pertanto non suscitano preoccupazioni. Nessuno può mettere in dubbio che desideriamo la felicità della regina senza la quale non esiste la nostra, e che ci farebbe piacere di veder tornare alla corte il sereno che splendette fino a poco fa, e inesplicabilmente lo sostituirono le nuvole, sempre per continuare ad esprimerci nello stile poetico prediletto dal signor Rizio. Nessuno vive volentieri nella tempesta, a meno non sia gente che pesca nel torbido, ma chi si azzarderebbe a pensare che tipi poco raccomandabili bazzichino questi luoghi? o perlomeno non saremo certo noi ragazze a farlo, tanto più che nella nostra beata ignoranza non sappiamo nulla della natura umana, né siamo autorizzate a erudirci... Ma la voce del signor Darnley, che oggi è re, risuona abbastanza forte sotto queste arcate perché sia impossibile non udirla anche trovandosi nell'ala opposta del castello, specialmente nei giorni che l'ira lo vince, e sono ormai i più; anche mettendosi d'impegno a farsi sordi non se ne può ignorare l'eco fastidiosa nello stesso modo che è impossibile non accorgersi di quante volte è necessario reggerlo per il braccio, senza di che non solo non riuscirebbe a camminare, ma rotolerebbe al suolo fra lo spasso degli sfaccendati da cui si fa accompagnare, offrendo un esempio esattamente opposto di quella morigeratezza che tutti vanno zelantemente predicando sulle orme del reverendo Knox, proprio perché son pochi ad osservarla. Noi ragazze amiamo troppo Vostra Signoria per tapparci volutamente occhi ed orecchi, e dare spettacolo d'ipocrisia. Nessuno può pretenderlo da noi.

PRIMA DAMIGELLA — Io, ormai, tardo ad addormentarmi come se fosse naturale che una fanciulla della mia età potesse venire tormentata dall'insonnia e non abbandonarsi invece nelle braccia di Morfeo non appena entrata sotto le lenzuola proprio come se fosse il suo sospirato amante. Ma non basta: diventa sempre più frequente che mi desti più e più volte nel corso della notte perseguitata da incubi. Mi spingono a sedere sulle coltri col cuore in gola; immagini che nel buio prendono proporzioni sproporzionate, e si rinnovano e insistono quasi a debellarle non bastasse l'inesistenza dei fatti che potrebbero giustificarle. Sbarro gli occhi alla ricerca delle pareti nel tentativo di riconoscere la camera in cui mi sono addormentata, ed ora pare che mi sovrastino e mi stringano d'ogni lato come se da un momento all'altro dovessero schiacciarmi, ora sembra invece che si ritraggano in una lontananza dove a poco a poco svaniscono, a meno che un intervento indefinibile non si provi a convincermi che crollarono nel fossato che ci ricinge, o meglio si disfecero nell'acqua torbida da cui si leva, nella debita stagione, il gracidare delle ranocchie. Allora le mie compagne, insieme alle quali giaccio nel grande letto fatto per una coppia di sposi ed hanno, beate loro, il sonno duro che meglio si converrebbe alla nostra fanciullezza, e certo più del mio benché protestino che non è vero, si ridestano alla loro volta e mi caricano d'insolenze prima di riaddormentarsi, il che fanno solo col voltarsi dall'altra parte. Ma talora per mia fortuna prende invece il sopravvento in ciascuna un'insopprimibile voglia d'essere gaia; ci azzuffiamo scherzosamente sino a rimanere senza fiato e nella lotta la mente si libera finalmente dalle varie paure che vi si erano ammucciate come se fosse il ripostiglio destinato a conservarle. Tuttavia il miracolo dura poco; mi ricordo gli occhi gonfi della nostra cara regina, il suo aspetto accigliato e negletto mentre lo avrebbe naturalmente benevolo e splendente, e mi sento vincere dal dispetto per chi so io. Vorrei far sacrificio di ben altro che del sonno perché tutto tornasse come prima, e potessimo scollarci di dosso il malocchio in modo che si posasse, con le tormentose conseguenze che lo distinguono, sopra i nemici della regina, meritevoli addirittura del fuoco dell'inferno, e insomma d'una pena eterna. Oh, come vorrei essere, invece di fragile e inoffensiva fanciulla la quale conosce ben poco della vita essendo, fra l'altro, tuttora vergine, un cavaliere potente e invincibile per mettermi al servizio di Vostra Signoria e non aver pace né concederla prima d'aver distrutto quei vostri avversari subdoli, crudeli e in ogni senso spregevoli. I loro volti non riesco a scacciarli dal sonno, finché la loro presenza non diventi tanto insopportabile da ridestarmi. Sì, Signora, vorrei essere nata uomo e rivestire i vostri colori per non più deporli.

RIZIO — Voce dell'innocenza che per esser tale merita di venire accolta, considerata e apprezzata è certo quella che abbiamo ascoltato or ora. Non se ne possono negare sincerità e passione, infine verità, anche se espresse ingenuamente. Ma dopo averla



Lorenzo Viani: *Lo scalo dei renai* (1932)



sfrondata degli abbellimenti che vi appose l'entusiasmo, dovremo riconoscere che c'è in essa quanto noi stessi pensiamo di tutta la storia; il succo cioè dei timori e dei dubbi che ci assillano e non riusciamo a risolvere, nonché dei propositi che ci animano non appena vince la voglia di non restarsene con le mani in mano mentre s'addensano le minacce. Anche se ci sforziamo di occupare in pensieri più gradevoli la mente quando sarebbe già un bel risultato tener lontano quelli sgradevoli, la ragione ci suggerisce, Signora, non appena ci convinciamo a darle ascolto, che non abbiamo motivo di rallegrarci mentre molti ne esistono capaci di suscitare rammarico e allarme. La voce apprensiva di questa cara ragazza risuona come un ammonimento a stare in guardia e ad agire.

SECONDA DAMIGELLA — Io non so fare discorsi altrettanto belli di quelli delle mie compagne, che si attirano l'approvazione di tutti anche se almeno per una metà sono frutto della tendenza al fantasticare così diffusa fra le ragazze e che esse sanno mescolare abilmente alla parte di vero. Eppoi, ho ben poco da aggiungere... salvo che se il re persisterà nell'usare sempre meno della scaletta là in fondo, che sappiamo bene dove conduce, sarà un male per tutti. Preferivo i tempi in cui era un continuo va e vieni con la camera della regina, anche se ci sentivamo trascurate, e a ragione, dalla nostra signora. Eppoi, a quel sintomo di tempi diversi, se ne aggiunge un altro, non meno preoccupante per coloro cui sta a cuore la pace in famiglia. Non c'è gonnella che gli capiti a tiro su cui il re non allunghi le mani; questa bramosia è diventata addirittura una favola. Galante, siamo d'accordo, è sempre stato, e ci abbiamo riso su tante di quelle volte insieme a Sua Signoria perché nessuno pensava a male, e le vittime meno di tutti. Ma oggi il contegno di questo marito che trascura la moglie non può esser preso alla leggera. Non mi meraviglio che il signor Knox ne approfitti per accusarlo di dissolutezza, benché mi renda conto che è facile prestar fianco alle critiche essendo re. Ho parlato più di quanto mi ripromettevo, e ho detto cose sgradevoli. Ma non avevo l'intenzione di mancar di riguardo alla regina. Sono disposta a farmi tagliare la lingua, se questa ne deve essere la punizione.

MARIA STUARDA — Non sono le parole che hanno potere d'offendere, anche se è difficile restarvi insensibili, e una donna reagisce di solito ad esse più che ai fatti. Mi pare tuttavia che sia venuto il momento di metter bocca anch'io su casi che riguardano esclusivamente la regina, e addirittura il regno, dopo che tutti voi avete detto la vostra. Solo Rizio si è mantenuto sulle generali... da lui, un'opinione recisa non l'ho ancora ascoltata. Eppure, non è in questa circostanza che mi sento di lodarne la discrezione; mi piacerebbe proprio che le sue labbra, di solito così eloquenti, si dimostrassero perlomeno sincere. Da chi, se non da lui, posso pretendere la verità? Si dice sempre che è debito degli amici di non nasconderla.

RIZIO — Sapessi qual è, non l'avrei certo nascosta a Vostra Signoria. Ma poiché ne vengo richiesto esplicitamente, anche per non avvalorare il sospetto che vi siano motivi reconditi tali da non farmi onore, per non esprimerla cercherò di esporre alla buona come la penso; certe cose le ho osservate direttamente, altre mi vennero suggerite da Vostra Signoria col suo contegno. Il dissidio col vostro coniuge, che i pettegolezzi delle vostre fanciulle hanno rivelato, e posso anche persuadermi che gli si debba imputare... ma su questo argomento non mi spingerò più avanti, disposto perfino a contravvenire a un vostro ordine, se doveste impartirmelo... Il matrimonio conosce alti e bassi; è la condizione per durare tutta la vita per la quale è fatto. Ma su questo punto non voglio farmi complice di chiacchiere che, se pronunciate da chi possiede attenuanti, come la poca età e il sesso, possono venire scusate, mentre non lo si può se chi le va facendo non ha scuse. Il fatto è, ad ogni modo, che se i vostri rapporti col re che vi deve una corona ambita per quanto nuda d'effettivo potere, sono affar vostro, il matrimonio non è possibile considerarlo diversamente da un affare pubblico che riguarda tanto l'infimo, quanto il più elevato dei sudditi. Nessun tentativo di mantenerlo nel recinto della vostra intimità, cui avete certo diritto pur essendo regina, avrebbe successo. Ora questo matrimonio, bisogna riconoscerlo, fu celebrato a dispetto dei diavoli e dei santi; non c'è nessuno che gli abbia fatto buona accoglienza, in Scozia e fuori. Anche i lord che si erano pronunciati favorevolmente si dichiararono poi ostili, e serve poco che alcuni degli ostili si siano ricreduti, tanto sono disposti a mutar bandiera alla prima occasione. Meglio aver a che fare, allora, con uno come il signor Knox, il quale sappiamo tutti come la pensa e non muta opinione da un giorno all'altro. Nomi, però, non ne voglio fare; dico soltanto che sembra ci abbian preso tutti a noia. Anche chi dovrebbe aiutarci lo fa a chiacchiere, e prego non giunga mai il momento da dover verificare se era diffidenza mal riposta; non chiederei di meglio che venire sbugiardato. Infine, la religione è essa medesima un pretesto; dietro le contese fra riformati e papisti si nasconde il desiderio di arraffare il più possibile. Confesso a Vostra Signoria che temo a volte per la vostra sicurezza personale, e se non ritenessi che gli Scozzesi preferiscono aver sul trono una donna, sia pure papista, ne tremerei addirittura per voi anche in questo momento, e solo l'attaccamento alla vostra persona mi tratterrebbe dal prendere il largo, camuffato per sottrarmi ai fantasmi cui danno corpo, al mio sguardo, le ombre della sera.

MARIA STUARDA — I nomi che ti rifiuti di pronunciare, Rizio, li posso far io che non ho riguardi da osservare. In testa metto, alla pari fra loro, quelli di mia cugina d'Inghilterra e del conte Murray, il fratello bastardo che inutilmente innalzai per tenerlo amico, e dapprima avversò il mio matrimonio, quindi, ravvedutosi, si riappacificò con Lord Darnley, ma più tardi pose nuovamente mano alla ribellione, e ormai non so neppure

io da che parte tenga, ma certo soffia nel fuoco tutte le volte che sta per divamparne uno. Ecco due nemici che non si dichiarano, ma sono acerrimi, più pericolosi d'altri in quanto si comportano come se vedessero in me l'ostacolo principale alle loro aspirazioni, e sobillano di continuo or questo or quel partito allo scopo di mantener disunita la Scozia e favorire gli eretici, fazione fra quante mai deprecabile e impudente. Così mi dico che il contegno del re nasconde manovre altrui che, approfittando della sua debolezza, insidiano il regno, alimentano i suoi vizi, ne incoraggiano le ambizioni e fomentano il disamore verso la sposa legittima non tanto allo scopo di perderlo, ma per colpire, attraverso lui, la regina. Fra gli svantaggi del cingere una corona, tra le cause d'infelicità che le si accompagnano, come non porre l'inevitabile spettacolo di nefandezze da cui i comuni mortali sono esentati più facilmente? Per quanto la nostra natura ne repugni, la sorte non ce ne fa grazia. Fossimo una creatura qualunque della nostra stessa età, e avremmo forse un concetto migliore della vita... Ma il trono su cui sediamo, l'altezza dalla quale osserviamo le cose, ce le mostrano senza infingimenti costellate di brutture a cui vorremmo ribellarci, e talvolta lo tentiamo, ma con scarso esito. Più in su la sorte ci ha posti, e meno possiamo sottrarci alla vista del male, come se fosse uno scotto da pagarsi alla sua menzognera e ipotetica natura. Chi mai, quando nasca in una capanna, si vide osteggiato da quelli medesimi del suo sangue, e vituperato, tradito quando addirittura non se ne auspica, e si cerca di procurarne, la morte? I nostri innocenti convegni sono da qualche tempo l'unico momento del giorno in cui mi distraigo da pensieri neri e attaccaticci come la pece, e in quanto alle notti, le trascorro spesso ad occhi aperti ascoltando muoversi nel ventre un figlio a cui non sono sicura di poter legare quel regno che gli compete di diritto perché in un paese dove i bastardi assediano i troni, nessuna barra offusca la sua primogenitura. Checché ne dicano i lord, sarà finalmente un re legittimo. Oh, celebriamo le nostre nozze sotto altri auspici, che non si sono avverati appieno, e nessuno potrebbe invece sostenere di sì... Ma un frutto lo hanno pur dato.

RIZIO — Signora, chi avrebbe osato sostituirsi a voi per dire le cose che avete detto... E se, dopo averle ascoltate, ci lasciassimo cogliere dal panico, credo che nessuno potrebbe muoverci rimprovero. Ma voi siete, dopo tutto, la regina; chi comanda, in questo paese, siete voi. I vostri servitori, i più fedeli, li proteggerete, non è forse vero? contro chiunque. Servirvi è un privilegio che solo coloro a cui è toccato possono apprezzare completamente, ma niente può compensare una testa perduta. Vorrei sentir la mia bene attaccata sul collo e non alla mercè di un capriccioso mutar del vento.

MARIA STUARDA — Oh, Rizio, non vorrai tradirmi anche tu per un titolo o per denaro. Puoi ricevere da me sia l'uno che l'altro, senza bisogno di patteggiare con i miei

nemici. Il re di Francia mi deve restituire tuttora la dote intatta, e basta la mia firma in calce a un brevetto per annobilitare il primo venuto.

RIZIO — Più rifletto alla situazione vostra e del regno nonché, se me ne fate grazia, alla mia, e più mi meraviglio che si sia presa finora così alla leggera. Non si rimedia a nulla a starsene con le mani in mano; qualcosa bisogna pur fare. Ora io dico: se è vero che i nemici si propongono d'impadronirsi del re per usarlo in guisa d'arma subdola e insieme appuntita, bisogna per prima cosa opporsi al rapimento. Se ritornerà uno sposo amorevole, avremo parato il colpo. Ma tocca a voi, Signora, sedurlo se è necessario una seconda volta; in ciò, nessuno può sostituirvi.

TERZA DAMIGELLA — Sono stata con le orecchie tese, lo confesso, anche se molte cose non sono riuscita a capirle. Ma il significato di quest'ultima non m'è sfuggito. Non è la prima volta che sento parlare di baruffe tra moglie e marito, tanto da convincermi che non siano poi questa rarità. Ne imparai, anzi, di belle in proposito, poco adatte per orecchie di fanciulla che non sa niente del matrimonio. E neppure mi mancò l'occasione di ascoltar progetti per conquistarsi l'amante; il modo come a noi donne conviene di comportarsi nella circostanza lo udii descrivere senza infingimenti. Sono tutte vicende che inducono a meditare le fanciulle, quando non ci costruiscano sopra addirittura castelli in aria... Una certa esperienza sui sentito dire la compiono ad ogni modo. Così, se è vero quanto sostiene il signor Rizio, che bisogna riconquistare il re, e ricordando come si comportava quando si chiamava soltanto il signor Darnley e ciò che allora gli piaceva di più, pare anche a me che tocca alla regina darsi da fare. Non sono però d'accordo che noi non si possa darle una mano; possiamo invece aiutarla, eccome... Intanto al signor Darnley piace il lusso; vuol vedere bei vestiti, gioielli e ornamenti in abbondanza. Lui stesso si lascia dietro una scia di profumo peggio d'una donna. La regina, a mio parere, si veste troppo semplicemente da un po' di tempo a questa parte.

PRIMA DAMIGELLA — La regina è così bella che non ha bisogno d'agghindarsi per essere la più bella donna del regno. Anzi, da che è stata messa incinta è più bella che mai. Nessuno la può vedere senza innamorarsene, e se è vero che ha dei nemici, costoro posson essere solo amanti delusi. In quanto al re... be', è tanto bello lui pure. Due persone così belle, fatte apposta l'una per l'altra, che si son viste e prese, ed è impossibile non si riesca a riappattumarle.

SECONDA DAMIGELLA — Mi viene un'idea e la vendo per ciò che vale: organizziamo una festa, e invitiamo il re...

TERZA DAMIGELLA — ...E che la regina indossi il suo vestito più bello, quello con cui andò a nozze. Vedremo se lo sconsiderato saprà resistere a vezzi che già una volta resero molle come cera un cuore il cui difetto è semmai la volubilità, non certo la durezza. Si tratta di metterlo alla prova... e magari di scommettervi sopra fra noi.

PRIMA DAMIGELLA — Oh, sì, facciam festa... È bella cosa di per sé, e di tutto il resto io non capisco un'acca. Oh, la musica, il canto, la danza...

MARIA STUARDA — Siete delle pazzzerelle, e vi comportate come tali. Ma in quanto avete detto c'è del vero, anche se non credo nell'utilità di assecondarvi. Servirà ad ogni modo a saggiare l'umore del re... e a disperdere definitivamente illusioni cui il disgusto per un ubriacone ha già assestato colpi mortali.

RIZIO — Cioè a far precipitare una situazione che del resto così non può durare. Sapremo finalmente di che morte si muore, come si dice al mio paese.

TERZA DAMIGELLA — Venite, allora, Signora, e consegnatevi alle vostre ancelle, fiduciosa che vi sapranno adornare in modo da rendere sfolgorante una bellezza che non sembra possibile accrescere. Neppure l'uomo meno portato all'amore saprebbe resistere. Usarne toccherà poi a voi.

SECONDA DAMIGELLA — Il necessario sta tutto in quel grande forziere, là in fondo.

PRIMA DAMIGELLA — Che felice risoluzione... Ecco cambiato da così a così un giorno che sembrò male incominciato.

MARIA STUARDA — Mi metto nelle vostre mani. Vi affido il mio corpo perché vi adoperiate intorno ad esso nei modi che l'astuzia femminile vi suggerisce, e con gli ingredienti che fanno al caso. Benché colui a cui lo destinate mi abbia detto più volte che lo preferiva così com'è, un po' di belletto può giovare.

TERZA DAMIGELLA — Mi occuperò io dei cosmetici. Occorre averci garbo per non sbagliare il dosaggio.

PRIMA DAMIGELLA — Io, dei gioielli. Oh, le perle, i rubini, gli smeraldi... Splendono come se ci battesse sempre il sole, o come se fosse sempre una notte di luna.

SECONDA DAMIGELLA — Ai vestiti provvedo io. Da bambina passavo giornate a rivestire le bambole.

MARIA STUARDA — Andiamo allora a mettere a punto le nostre armi incruente. Ho paura però che la situazione ne richiederebbe di un tipo diverso, meno innocuo.

RIZIO — Io invece spero che il progetto delle ragazze si dimostri sensato proprio a causa della sua apparente futilità. Si dice comunemente che le donne ne sanno una più del diavolo; ma nel nostro caso dobbiamo competere con uomini avveduti. Ad ogni modo è meglio non pronunciare certi nomi infernali per non correre il rischio di veder apparire subitaneamente l'interessato, sempre disposto ad equivocare intorno alle ragioni che spinsero a ricordarcene. Fingere d'essere stato chiamato da chi non ci pensa nemmeno è uno dei suoi trucchi favoriti. Ahimé, sta arrivando il signor Darnley. Se non travedo, è lui. Non è certo il diavolo, ma neppure uno stinco di santo. Non posso fidarmene, e meno a proposito non potrebbe giungere; nessuna donna ci guadagna a esser vista mentre fa toletta. Arriva in ora fuori del normale, con un seguito numeroso e dopo aver disertato da troppo tempo il letto della moglie perché la sua presenza non assuma già essa un significato anormale. Debbo avvertirne la regina? Dare l'allarme a tutti? Almeno io converrebbe mi nascondessi. Ma dove? Non c'è luogo sicuro quando l'avversario è dentro le mura, e oltretutto non sono più a tempo. Prepariamoci a fingere con un volto di pietra. Giorno colmo di contrarietà, questo; giorno infausto, da ricordarsene se ci riesce di arrivare a domani. (*Entra Darnley*).

SCENA SECONDA

DARNLEY — Cerco la regina... e chi trovo? Rizio. Costui per lo meno si può essere sicuri di averlo sempre tra i piedi. L'immane Rizio. Ebbene, non voglio privarmi della soddisfazione di renderti, Rizio, il riconoscimento che meriti, d'essere servitore assiduo di mia moglie e colui sul quale la regina può contare in ogni circostanza, da quando il sole si levò a quando va sotto la luna, oltreché nella buona e nella cattiva sorte. Ma che dico mai? La fortuna, fra queste pareti, non può mostrarsi che benigna, e cioè la dea, libera da bende e da travestimenti, insomma lei, la Fortuna senz'altri appellativi da aggiungerle o da toglierle; e tu ne sai qualcosa, non è vero, almeno se si deve credere al lusso del guardaroba, ai copiosi gioielli, non tutti, è equo riconoscerlo, di buon gusto, che porti addosso, alla grossa pietra che ti splende sul berretto che tieni in testa quasi tu fossi nelle tue stanze e non in quelle della regina, al suo cospetto e a quello del re...

RIZIO — Voi, Signore? Non vi avevo sentito giungere e mi avete fatto paura. Sì, certo, sono qui... e sempre dove posso rendermi utile alla mia padrona. Così, se devo prendere le vostre parole per quel che vogliono dire, senza attribuire importanza al tono con cui le avete pronunciate perché altrimenti il loro senso cambierebbe, devo ringraziarvi

per la lode benché non l'abbia ancora meritata, essendo facile servire la propria signora nella sorte felice... e del resto mi auguro di non doverla mai meritare a causa del suo mutare... All'apprezzamento fatto con animo completamente diverso sul mio abbigliamento, risponderò invece, Signore, che non riflette i miei gusti, i quali sono semplici come richiede la modestia della condizione in cui sono nato, bensì il riguardo che debbo alla nostra sovrana che mi faccio sempre scrupolo e sono lieto di dimostrarle in qualsiasi circostanza e sotto qualsiasi forma. In quanto alla pietra che orna il mio berretto, foste voi a regalarmela, e l'ho sempre esibita a riprova della vostra liberalità e per memento della riconoscenza che vi debbo nel caso avessi, anche solo per un istante, a dimenticarmene. Il permesso di tenere in capo me l'ha poi concesso la regina a causa di una cattiva flussione di cui soffro da qualche giorno. Ma se non mi aveste colto di sorpresa, arrivando quassù quasi di soppiatto dopo un secolo che non vi si vedeva, non avrei mancato di rendervi quei segni esteriori d'ossequio che mi affretto ora a compiere e non mi costano nessuna fatica perché corrispondono ai miei sentimenti per voi.

DARNLEY — Eh, quante chiacchiere... Lo so che a parole con te non ce la faccio. Coi pari tuoi, dotati di lingua lunga e forcuta, bisogna usare armi diverse, e chissà che o prima o poi... né potrebbe essere poi tanto lontano... In quanto alla pietra, però, hai ragione tu, e non soltanto la riconosco, ma ci vedo, come se lo riflettessero torbido e malsano le sue acque anche troppo pure, uno di quei granchi che prendo troppo spesso nel giudicar le persone e non riesco a evitare per quanta buona volontà ci metta. Erano i giorni, lo ricordo per giustificarmi, in cui avevo ragione di ritenerti amico per quanta oggi ne possiedo per vedere in te un falso alleato, un bugiardo impenitente, infine un traditore della peggior specie su cui devo trattenermi per non alzare la mano... Che fai, scappi? È questa la considerazione che porti al re? Vieni qui, a ricevere il carico di legnate che ti farò l'onore d'assestarti io stesso sul groppone.

RIZIO — Non ho intenzione di sottrarmi alla vostra ira, Signore, anche se la considero ingiustificata. Ma non vorrete abbassarvi a battermi in presenza di Sua Signoria. E se continuerete a trattarmi da servo, accetterò dalla regina quel titolo di nobiltà che sinora respinsi umilmente e che mi porrà al riparo dai vostri oltraggi.

DARNLEY — Pusillanime che non sei altro. Questo tipo si permette di lanciarmi una sfida nascondendosi dietro una gonnella. Ebbene, voglio proprio darti una lezione, fosse pure davanti a chi travede nei tuoi confronti.

MARIA STUARDA — Smettila di accapigliarti con Rizio, marito mio, e riserva tutta l'attenzione a tua moglie, per una volta che ti si vede. Non mi getti le braccia al collo?

Sono così imbruttita da quando aspetto il figlio che abbiamo generato insieme? Su via, vieni a darmi quel bacio che mi fai desiderare da troppi giorni a questa parte.

DARNLEY — Accipicchia, Signora, altro che imbruttita... Siete bella da levare il fiato, e se il fatto d'aspettare un bambino facesse a tutte le donne un simile effetto, biosgnerebbe incominciare a mettere in stato interessante quelle brutte. Un bacio ve lo dò volentieri, eccome. Ed anzi, approfittando che vi trovo in una disposizione propizia, vi dirò che ero venuto a giustificarmi e a chieder perdono per avervi trascurata in questi ultimi tempi in modo da espormi al biasimo, e a manifestarvi il proposito di comportarmi diversamente per l'avvenire, restando fedelmente al vostro fianco com'è dovere per un marito che non voglia trovare il letto riscaldato dagli altri, e partecipando al governo dello Stato come deve fare un re che non s'accontenta d'esserlo solo di nome... Sì, Signora, in questi ultimi giorni ho fatto un esame di coscienza e ho deciso di dedicarmi in avvenire esclusivamente a voi e alla Scozia, così da permettervi, trovando l'appoggio che finora cercaste altrove e di cui una donna non può far senza in chi è tenuto per legittimo contratto a prestarvelo e insomma in seno alla famiglia, di licenziar su due piedi gli avventurieri di cui vi siete circondata per eccessiva credulità e fiducia mal riposta, ai quali non parrà vero di cavarsela col prendere prontamente il largo quando meriterebbero perlomeno di venir sottoposti ai tratti di corda e altri lacchezzi del genere, allo scopo di tirar fuori da gole nefande il racconto delle mene a cui si dedicavano segretamente, tanto più a danno vostro quanto più vi si proclamavano fedeli.

MARIA STUARDA — Mi fa piacere di ascoltar disposizioni così sollecite insieme della mia vanità donnesca e del mio decoro di sovrana, e che corrispondono con tanta esattezza alle mie aspirazioni più segrete, alle speranze più a lungo vagheggiate; le quali, proprio per essere in contrasto col tuo atteggiamento verso di me in tempi recenti, mi rassicurano sulla loro sincerità e diventano la prova di un ravvedimento che, se mi coglie di sorpresa, mi consola. È molto meglio restar nubili che aver marito e sentirsene disprezzate. Così, non solo eccomi disposta a dimenticare d'esser stata trascurata oltre il lecito e certo più di quanto anche una donna comune sarebbe disposta a tollerare, ma voglio dimostrarvi la mia soddisfazione col proporvi di far di nuovo letto insieme. C'è però una parte del discorso che non capisco, ed è quella dove parli di avventurieri che vivrebbero a corte sotto la mia protezione nonostante siano infidi e in ogni senso deprecabili. Se questa gente esiste realmente, vorrei conoscerne i nomi per consegnarli al capitano di giustizia, o addirittura, se lo meritassero, al boia.

DARNLEY — Andate là, che avete capito benissimo a chi alludo; gente forestiera, e in tutti i modi estranea alla Scozia, che converrà se ne ritorni al più presto di dov'è venuta.

Ammesso tuttavia che le rimanga il tempo per farlo; io, garanzie in proposito non mi sento di darne.

MARIA STUARDA — Conoscendo i tuoi umori verso i miei amici e chi mi vuol bene, posso provarmi a indovinare a chi alludi. Ma il nome che vien fuori è così al disopra dei sospetti che mi ritrovo nell'incertezza. Vorrei proprio che fossi tu a pronunciarlo, se ne hai il coraggio.

DARNLEY — Di chi volete che sia se non di Rizio? È a lui che alludo, e aggiungo che ho mitigato una giusta ira la quale solo espressioni che vorrei risparmiarvi potrebbero rappresentare interamente. A meno di non esser costretto a sputarle fuori, me le terrò dentro come il malloppo d'erbe medicinali di sapore ingrato che uno inghiotte perché il male lo impone; Rizio, l'immane, che si è sempre sicuri di incontrare dove siete voi, anche nelle stanze più appartate, più intime, quelle che occorre attraversare per giungere alla camera nuziale; che gode di privilegi troppo superiori al suo stato e tali da confondersi persino con quelli del re vostro marito. Il vostro Rizio, Signora. Come vedete, non ho riguardo a farne il nome... E poiché siamo in argomento, non sarà per lui che avete indossato quel vestito regale che vi fa apparire in tutto il vostro splendore? Non potete averlo fatto in mio onore, ignoravate che sarei giunto proprio ora in visita, io, l'unico che può essere ammesso legittimamente a goderne. Non è facile, lo so, confessare la vera ragione d'un addobbo così straordinario, e neppure la si può celare con successo sotto una menzogna. A chi avete dato convegno, se costui non è Rizio? Un marito ha diritto di mettere a prova l'onestà della moglie, sia pur essa regina.

MARIA STUARDA — Non è possibile, allora, ai nostri rapporti coniugali durare nella schiarita più del tempo sufficiente a prenderne coscienza e riassaporare quanto possiedono d'ineffabile? Codesto chiarore è stato appena intravisto e subito si fa di nuovo notte. Eppure, avevo davvero sperato che la tua visita preannunciasse una seconda luna di miele, traendo anzi un fausto auspicio dal suo coincidere con certi progetti di cui questo abito che indosso e gli accorgimenti che le donne mettono in opera per accrescere la loro avvenenza, o procurarsela se non la possiedono, da me usati a profusione, erano solo un principio d'attuazione. Se tu, Darnley, sei venuto qui oggi per ritrovare una moglie... ebbene, questa moglie si riprometteva a sua volta di riconquistare il marito, e non si può tenerle rigore di prepararsi aguzzando le proprie armi, e cioè quelle tipicamente femminili. Ecco tutto. E quel Rizio che parimenti accusi e di cui minacciosamente chiedi il licenziamento, è stato lo zelante patrocinatore d'un tentativo che non ho perso la speranza di veder trionfare, anche se non è facile di venire a capo d'una diffidenza dove l'autentico si mescola all'adulterato nel comporre

un sentimento inscindibile. Fosse realmente il tuo uno scoppio di gelosia... Non chiederei di meglio che sopportarne gli effetti nell'oblio della distanza che ci divide e che neppur io posso colmare.

DARNLEY — Allora questo abito, quel belletto, i profumi, tutti gli artifizii messi in opera per sedurre e che non sfuggono a chi vi conosce? Non sostenerete che vi siete fatta bella per figurare con le vostre damigelle o agli occhi di Rizio. A meno che Rizio... Costui appare sempre dietro la regina come un genio per me di cattivo augurio.

MARIA STUARDA — Sappi dunque che mi preparavo a dare una festa a cui invitare tutti coloro che ci sono fedeli. Avevo questa intenzione e mi preparavo ad attuarla per mettere un sasso sui dissapori coniugali e insieme col proposito di provarmi a separare il grano dal loglio. Tra mio fratello che intriga con la regina d'Inghilterra e i miei lord turbolenti che non si sa mai cosa vogliano; con un marito che non si fa vedere e spinge a temere il peggio, una povera donna non riesce spesso a metter ordine nei pensieri, e deve applicarsi ad enumerare i suoi diritti all'esistenza fino a riprender possesso della coscienza di sé e della propria grandezza che insensibilmente era andata smarrendo. Una festa sembra, lo riconosco, uno strano rimedio a questi guai; un ripiego futile e un mezzo inefficace per vincere gli avversari. Ma essa ci era parsa or è poco impregnata di tanta vigoria e di tanta speranza che ci eravamo messi immediatamente a prepararla acciocché non passasse troppo tempo fra l'idea e l'attuazione quasi nel timore che l'entusiasmo con cui l'avevamo accolta non sarebbe potuto durare. Confesso ora che le mie vesti sontuose si stanno svuotando purtroppo anche per me d'ogni significato benché solo pochi momenti fa ne apparissero ricolme; se non mi giunge soccorso da qualche parte, mi ritroverò presto nelle condizioni di prima e forse peggio, svuotata d'illusioni e il cuore secco. Oh, Rizio, i nemici sono di nuovo alle porte, i palesi e gli occulti; che cosa non dovremo ancora sopportare... Manda via le ragazze, che almeno esse non odano, non vedano...

DARNLEY — State vaneggiando, Signora; nessuno vi minaccia e non è certo per voi che dovete temere. Una festa, avete detto? Una grande festa che serva a cambiare le cose da così a così? L'idea non dispiace neppure a me; ed era tutto il giorno che andavo rimuginando la necessità d'inventare qualcosa per toglierci d'imbarazzo, ma ad una festa non avevo pensato, e la soluzione non mi sembra macabra come potrebbe anche apparire. Rizio, che ad ogni modo è di troppo... ma per una festa dopotutto, si ha bisogno di musici e di poeti, non se ne può far senza, ed è fra l'altro il compito che s'addice a uno come lui, e lo rimette naturalmente al suo posto... Un menestrello, non un segretario tutt'altro...; è la sola veste in cui può sopravvivere persino Rizio. Ebbene, vi avverto però che io stesso non arrivavo a mani vuote, benché non mi

aspettassi di certo di trovar mia moglie in maschera, o meglio con addosso l'abito da cerimonia, che se non sbaglio, è quello delle nozze. Avevo cioè ordinato di testa mia, se non proprio una festa, per lo meno un festino, cioè un pranzo un po' più succulento di quanto non è mai stato possibile ottenere per ordinario alla nostra mensa, dove non ci hanno mai viziato. Un festino che fosse una sorpresa per voi in attesa d'esserlo per entrambi, e cioè destinato a fungere da auspicio favorevole. In effetti, mi sono tirato dietro tutto l'occorrente; è tutto qui fuori nelle ceste, e basta che batta le mani perché i servi accorrano e dispongano l'apparecchiatura. Il cibo mi fu garantito da chi se ne intende; ho l'acquolina in bocca dal momento che lo carcai sulle mule che servono per le scampagnate. Seppelliamo allora i nostri sentimenti, fosse pure per il momento, cioè a dire salvo lasciarli ricrescere se proprio non se ne potrà fare a meno, e si manifesteranno di nuovo con la virulenza della gramigna. Su, sediamoci a tavola. Il nostro Rizio potrà assolvere la funzione di copiere, incombenza da cui si è cavato altre volte a meraviglia anche se gli mancano i prescritti quarti di nobiltà per ricoprire ufficialmente la carica.

RIZIO — Se permettete, Signore, e con l'approvazione di Sua Signoria, preferisco prender congedo. I sentimenti che vi animano e che tutti fanno voti non siano fuoco di paglia, nonché quelli nutriti per voi dalla regina e che essa è ansiosa di manifestarvi, hanno maggiori probabilità di svilupparsi lontano da presenze estranee. La mia persona non è poi la più adatta a servir da testimone a una riappacificazione che ho auspicato, ma verso la quale, mentre sembra realizzarsi, ricomincio a nutrire una diffidenza su cui non sarebbe di buon gusto insistere proprio ora, e che mi si potrebbe accusare di non aver tenuto per me nel caso che i fatti le dessero ragione.

DARNLEY — No, Rizio, rimani qua. Non è il momento, questo, di piantarci in asso; non ci conviene di privarci di te proprio quando puoi servire a qualcosa, né a te di varcare una soglia la quale, almeno fin ora, è bastata a difenderti da coloro che ti hanno come fumo negli occhi. Io, ad ogni modo, se fossi in te non lo farei... Dunque, attenzione: batto le mani e il miracolo si compie. (*Entrano i servi con le vivande*). Bene, il miracolo è avvenuto, ma perché sia completo occorre che le pietanze mantengano al gusto quanto promettono all'olfatto. Sedetevi, moglie, e prendete di questo capriolo che i miei cani stanarono per me e io inseguì per voi in foreste dove, per una volta, non erano i laird a tendersi imboscate tra loro nello stesso modo che i ragazzi giocano a rimpiazzino, o a radunarsi nottetempo per tramare contro il sovrano. Per contorno, occorre accontentarsi di ciò che passa il convento, le solite patate; ma promisero di renderle gradite al palato con una guarnizione d'erbe aromatiche e di ingredienti d'ogni genere, con cui i cuochi si fanno vanto di rendere appetitoso qualsiasi cibo. A me riservo un cosciotto intero; l'emozione di rivedervi, ha aguzzato una fame che

si era già sviluppata durante il viaggio e che non basterà un pasto a saziare. Buon appetito, Signora, e tu Rizio, mesci dunque alla padrona di quel vino che ho fatto venire dalla Francia, persuaso di compiere opera gradita a lei, se è vero che ha un debole per tutto ciò che si fabbrica in quella nazione e non è una falsa voce messa in giro dai riformati per calunniarla. Su, bevete; buttate giù un bicchiere ricolmo; renderà inutile con un rossore naturale, il trucco che le damigelle vi cosparsero sulle gote.

MARIA STUARDA — Non ti ho mai sentito parlare come oggi, né prima d'ora avrei creduto possibile che potessero uscirti di bocca espressioni che celano un animo meno semplice di quanto non ti viene attribuito di solito da chi è persuaso di conoscerti bene, e s'inganna. Ciò che la bocca manda fuori non è l'esatto conio del pensiero, a meno di non immaginare che vocaboli adoperati da tutti, e sul cui significato non c'è da sbagliare, siano improvvisamente usati per esprimere cose completamente diverse e fuor del comune. Così, mentre avrei voglia d'abbandonarmi alla gioia per la piega che prendono le vicende, non riesco a scacciare un senso di inquietudine che impedisce a quel sentimento di maturare e, col tenermi nell'incertezza, sciupa tutto. Il tono della tua voce, marito mio, possiede un che di febbrile, di aggressivo che smentisce la benevolenza di cui dovrebbe essere il riflesso, tanto da convincere che è solo apparente, e conferisce all'insieme un che d'irreale, quasi stessimo vivendo nella pelle di un altro, casi che non ci riguardano. In questa situazione non so che cosa pensare e che credere; se abbandonarmi ingenuamente al flusso di un sentimento che mi ripaghi d'essere stata negletta troppo a lungo proprio da chi doveva aver cura di me, o dando il passo alla diffidenza, fare orecchio da mercante a lusinghe che rischiano di rimanere sterili. Ora come ora, però, stanca di temere mali imprecisati, desidero poter riporre in te tutta la fiducia che un marito ha diritto di pretendere dalla moglie, e di cui non vorrei mostrarmi avara. Oh, come ambisco che i nostri rapporti ritornino quelli d'una volta... Siederò a questa mensa nelle migliori disposizioni, e augurandomi che non nasconda, sotto la sua pacifica destinazione, nessun trabocchetto.

RIZIO — Non fidatevi, Signora. Non lasciatevi trarre in inganno da un comportamento troppo diverso dal consueto per non ridestare il sospetto già provocato da interesse, per cui vi troverete presto a pentirvi d'averci creduto. La sirena non canta soltanto per i marinai, e si può far naufragio anche senza trovarsi in mare.

DARNLEY — Maledetto intrigante e corvo del malaugurio. Mi domando se esista sotto la cappa del cielo un altro emerito briccone del tuo stampo. Parla per te, ad ogni buon conto. E vattene fuori dai piedi; la regina la servo io. Non sarà mai così sicura da oltraggi come quando ci sono io presente.

MARIA STUARDA — Calmati, Darnley, non prendertela con Rizio anche se oltrepassa, per zelo verso di me, il compatibile. Tu stesso hai riconosciuto che nei suoi apprezzamenti è guidato esclusivamente dalla volontà di servirmi con scrupolo quasi che il farlo senza esagerare fosse venir meno al compito per cui lo paghiamo con la nostra considerazione e l'affetto che si deve ai servitori leali. Eccede, ma a fin di bene; ne va tenuto conto. E tu Rizio devi ricordare sempre con chi parli prima di emettere accuse le quali, infondate come sono per nostra fortuna, ti danneggiano nell'estimazione delle persone dabbene, e ti creano nemici. Scusati col re, e meschi il vino come ti è stato chiesto.

RIZIO — Signora, non vi accorgete che siamo traditi? Date mente, ve ne scongiuro, alle mie esortazioni a aprire gli occhi. Poco fa il cortile rigurgitava d'armati, e vi ho riconosciuto in mezzo certi ceffi che avete bandito dalla vostra presenza e solo col riapparire ostensibilmente, lanciano una sfida spavalda forse nella speranza che venga raccolta. Costoro stanno già salendo le scale; non udite anche voi, se facciamo silenzio per un istante, un rumor di ferri che si urtano, uno scalpiccio, un parlottare...? Ecco, udite; sono ormai dietro la porta con i loro lunghi pugnali. Oh, signora, regina, siamo perduti, ed è troppo tardi per lanciare l'allarme e ricevere aiuto.

MARIA STUARDA — Evvia, Rizio, stai passando il segno e io stessa non potrò prender più la difesa di chi smise d'usare ad un tratto del senno di cui era provvisto, e si mette a farneticare dietro visioni che solo la sua momentanea follia può giustificare...

DARNLEY — Nessun pugnale si leverà mai a minacciar la regina. Ma tu, Rizio, tu puoi darsi che debba pagare anche per gli altri.

RIZIO — Eccoli, udite? Son qui fuori e aspettano il momento propizio per entrare...

MARIA STUARDA — Effettivamente, un percuotere come d'armi fuori del fodero... Chiedo ora a te, Darnley, di darne una spiegazione a cui si possa credere. Armi che urtano, si direbbe, nello stretto del pianerottolo. Stavolta Rizio ha ragione; un suo sesto senso, prima delle sue orecchie, ha percepito qualcosa d'anormale. Allora, marito, perché taci? Sto aspettando una risposta. La regina di Scozia non dovrà più sentirsi al sicuro neppure nella sua casa?

RIZIO — Vi avevo avvertita, Signora; si congiura la vostra perdita da parte di chi dovrebbe essere il vostro difensore naturale. Presto qui scorrerà sangue; un presentimento funesto si avvera. Dò per certo che siamo perduti.

DARNLEY — Parla per te, Rizio, te lo ripeto, se proprio vuoi farlo. La regina non corre nessun rischio, me ne faccio garante... Ma a questo gaglioffo che ha l'impudenza di identificarsi con voi, una lezione andrà impartita.

RIZIO — Anche se voi siete salva, Signora, io sono perduto. Eppure mi avevate assicurato la vita solo col prendermi al vostro servizio. E anche voi, Signore, quante volte non mi avete lusingato, lodato... Ero diventato il vostro Rizio, per compensare il quale non esisteva elogio sufficiente, né dono abbastanza ricco. Ricordatevi dei servigi che vi resi; nei momenti difficili non ho forse preso sempre le vostre parti? Signora, regina,... difendetemi voi; già sento nelle viscere il freddo dell'acciaio. Aiuto... aiuto... Il re è un messaggero di morte. Che gelo, improvvisamente, e che tenebre.

MARIA STUARDA — Dunque, marito, questa risposta? L'aspetto ancora, che serva tra l'altro a ridonare tranquillità al povero Rizio, il quale è davvero terrorizzato, e benché lo sia senza motivo, ne sono sicura, ogni ritardo nel dimostrarlo diventa per lui l'aborrita prova che colse nel segno. Fra l'altro, i cibi preparati con tanta arte si freddano. Se una ragione diversa dal rinato amore per me ti ha condotto qui e il festino non è che un pretesto, dichiaralo apertamente.

DARNLEY — Vi dirò, moglie, che molta gente, in questi ultimi tempi, si è sentita messa in disparte più di quanto ritiene che una sovrana può fare, e certo assai più della propria sopportazione. Gente provvista di titoli non meno del nostro casato, e di aderenze ad essi commisurate. Se proprio volete saperlo, i fatti stanno così. Ora costoro, che dichiarano di non avere meno a cuore di voi il bene della Scozia, e bisogna crederlo perché in tema di dichiarazioni l'una vale l'altra come si vede quando lasciano il tempo che trovano, sono venuti da me e con belle maniere mi hanno sollecitato a condividere le loro rimostanze e insomma a farle mie per la salute del regno di cui non mi posso disinteressare anche se mi avete sempre tenuto all'oscuro degli affari. In particolar modo mi hanno incaricato di farvi sapere che non intendono tollerare più a lungo l'influenza esercitata su voi e sulla Corte dal cantastorie italiano, e vi chiedono per mio mezzo di allontanarlo, anzi dicono che provvederanno a farlo loro stessi, in modo da evitare che i sotterfugi con i quali potrebbe cercar d'indebolire la vostra volontà, vi infastidiscano. Anzi, a proposito del Rizio, c'è anche da dire che vengo accusato a mia volta d'eccessiva indulgenza; mi si fa carico, per non nasconder nulla, d'essere un marito compiacente, infine cornuto, mettendomi in una situazione intollerabile per qualsiasi gentiluomo, anche se ha per moglie la regina. Così alle accuse dei sudditi, devono forzatamente aggiungersi quelle del marito. Non potete negarlo, Signora: è già da un bel po' che a letto mi preferite Rizio.

RIZIO — Menzogna, menzogna... Aiuto, mi si vuol morto.

MARIA STUARDA — La regina si spiega, finalmente, Darnley, il tuo contegno; altro che amor coniugale, e il proposito di far dimenticare, a una sposa delusa, i motivi di

lagnanza accumulati nel frattempo... Un'orribile calunnia... in combutta con i peggiori nemici. Vattene tu, Darnley, lontano per sempre dal mio cospetto; liberami da una presenza che mi è diventata improvvisamente odiosa per quanto mi fu cara un giorno. E se fra i tuoi alleati c'è mio fratello, digli che non lo temo e ricorda che ti avversò più di tutti. A stare a lui, non saresti mai diventato re; è un posto che vorrebbe vuoto.

DARNLEY — È troppo tardi, Signora, per obbedirvi. Ormai non è più in mio arbitrio modificare il corso degli avvenimenti; in questo almeno Rizio ha ragione. E per la vostra sicurezza è molto meglio che rimanga; potrò essere utile finalmente a qualcosa.

RIZIO — Aiuto, aiuto... Dove sono le guardie della regina? A noi... (*Entra Bothwell con armati*).

SCENA TERZA

BOTHWELL — Qualcuno ha chiamato? eccomi, son qua...

RIZIO — Qui, qui, in difesa della regina. Una congiura... il re l'ha minacciata e i nemici son dentro al castello. Addosso, addosso...

BOTHWELL — ... ma sarei entrato lo stesso anche se nessuno mi avesse chiamato; ero stanco di fare anticamera, e cominciavo soprattutto a diffidare. Mi chiederete di chi? ebbene, ma del re, se è vero che le donne riescono ad avere sempre il diavolo dalla loro. Si era assunto l'incombenza di aprire la strada a chi gli deve venir appresso, e apre perlomeno una porta dietro la quale scompare per non più riapparire. Non c'è da meravigliarsi se incominciavamo a stare in pensiero. Sarei perciò entrato egualmente; ero giunto a fine anche della pazienza, e non è il momento di farsi guidare dai pregiudizi. Non siamo forse qui per difendere la regina? tutto sta a vedere da chi. Perciò in quanto a te, buffone straniero che ti impanchi a impartir ordini in luogo di chi ha la debolezza di permetterlo, è giunto il momento che tu sappia come stanno le cose: questa gente perbene, titolata e abituata ad amministrare le più grosse signorie del regno da cui trae non solo palanche a sacchi, ma onori che i vassalli le devono non meno dei tributi, che infine è seconda solo alla regina, la quale però non potrebbe governare se non ne fosse stata accettata una volta per tutte; questi cavalieri ricchi di rinomanza, e sembra strano a dirlo ma è proprio così, si sono scomodati per te. Hanno rivestito la migliore armatura e imbracciato lo scudo per venire a trovare nessun altri che te, rendendoti di conseguenza, e senza proporselo, un omaggio che, sarai d'accordo, non ti spetta. Ma non si sa mai ciò da cui siamo attesi al di là d'un certo ponte levatoio; quand'uno è dentro, corre sempre il rischio di restarci, contro-voglia s'intende. Infine, le precauzioni non sono mai troppe... Chiedo scusa, comunque, alla regina; difficile sarà convincerla del suo bene.

MARIA STUARDA — Anche tu, conte Bothwell, parli un linguaggio sibillino, di cui non è facile afferrare il significato, che si presta agli equivoci e si può inoltre dire che sembra proporsi di provocare i risentimenti di coloro a cui si rivolge. Questo almeno mi par di poterlo stabilire anche solo con le grame risorse femminili. Devo perciò chiedere anche a te di parlar chiaro; anzi te lo ordino.

BOTHWELL — Ordini in questo momento non siete certo in grado d'impartirne, Signora. Lo si può fare solo quando si ha la ragionevole presunzione di venire obbediti; e cioè, solo se abbiamo il mestolo in mano. Io però devo obbedienza, almeno per il momento, esclusivamente ai miei pari che mi hanno eletto a rappresentarli; né voi, mi si consenta dirlo, potete impormi la vostra. Così, senza voler mancar di riguardo all'autorità regia, mi siedo perché m'è venuto il fiatone volando su per le scale, e m'avvedo che non riusciremo a sbrigarcela rapidamente come speravo. Un soldato non sa cavarsela con i cavilli, e il re, che avrebbe dovuto preparare la strada, mi sa che invece ha reso più ingarbugliato il mio compito. Eppure non c'è niente d'ambiguo nella nostra presenza qui, quest'oggi e a quest'ora; salvo il presentare poi a suo tempo a un tribunale competente ad accoglierle le rivendicazioni che ciascuno di noi tiene in corpo da sempre, ci preme portare a termine solo un'incombenza che non si presta davvero a discuterci su. Siamo qui per ottenere da Vostra Signoria che licenzi Rizio, e lo prenderemo anzi in consegna noi, ad evitare che, mediante un giuoco di busso-lotti, si renda invisibile, o tagli altrimenti la corda. Inoltre, il fastidio che procureremo alla Signoria Vostra sarà limitato all'indispensabile. Sulla richiesta siamo tutti d'accordo, e i dissapori avranno tempo di ricominciare dopo che sarà stata soddisfatta. Exit Rizio, ecco tutto.

RIZIO — Ve l'ho detto, Signora: sono morto. Eppure, voi siete tuttora la regina... Salvatemi.

MARIA STUARDA — Adoperate verso di me, conte Bothwell, modi a cui non sono abituata e anche il vostro tono mi meraviglia. Non li consento neppure ai miei familiari, benché nessuno mi abbia mai tacciata d'alterigia. Non ci si siede in mio cospetto se non invito a farlo, e tanto meno mi si impartiscono lezioni. Sono regole che un vostro pari dovrebbe conoscere.

BOTHWELL — Mi avete tenuto così a lungo lontano dalla corte che le avrò dimenticate; eppoi, di qui innanzi vi dovrete abituare a questo ed altro. Ma intanto, cacciate Rizio; è l'unico mezzo per evitar guai. E tanto perché non vi mettiате a nutrire illusioni destinate a rivelarsi mendaci, vi avverto che il castello è nelle nostre mani, e la guarnigione, resa impotente e impacchettata ben bene, giace sottochiave nelle cantine.

Abbiamo quindi alzato il ponte levatoio a impedire... non so bene che cosa, quale gesto insano considerato che siamo tutti più o meno d'accordo, come vi dicevo, e che abbiamo reso inoffensivi i vostri partigiani.

MARIA STUARDA — Parole temerarie, di cui vi pentirete presto. Vi ripeto l'ordine di sgombrare immantinenti questo luogo, salvo venir trascinato più tardi, sotto imputazione di fellonia e...

BOTHWELL — Orsù, vedo che fingete di non capirmi, o con voi le parole non contano. Chissà se i fatti vi persuaderanno che si tratta di cosa seria? Ora ci portiamo via Rizio, e voi resterete qui, sotto custodia, finché i pari del regno non decidano la vostra sorte. Quando non si può agire diversamente, è saggio non contrastare il destino. Via, afferrate dunque questo Rizio, e conducetelo... Ah, gaglioffo della malora, credevi di farcela squagliandoti di soppiatto da quella porticina segreta come se tu fossi il solo a conoscerla... Pensavi forse che il mio deretano si fosse abbarbicato allo sgabello e che non avrei fatto in tempo a piombarti addosso? Su, trascinatelo fuori, e portatelo di peso se facesse le bizzze. Insomma attuate la consegna che vi è stata impartita. Strillerà come un'oca? e voi lasciatelo sgolare; nessuno, possiamo esserne certi, verrà in suo aiuto.

RIZIO — Signora, neppure voi, la regina, potete far più niente per il vostro servo?

MARIA STUARDA — Aspettate, aspettate... non obbligate la regina di Scozia a mancar di parola. Così, se è vero che ho sempre garantito a Rizio la vita, ed è promessa che devo mantenere, non presi mai altri impegni con lui. Perciò vi assicuro, e vi spendo l'onore della corona, che se risulteranno a suo carico demeriti, colpe... Se, sottoposte all'esame dei giudici, le sue azioni non ne usciranno imbiancate come lenzuola di bucato, ed egli verrà tenuto responsabile... ma di che cosa, poi? di quali gesti, o fatti? Non solo prima del verdetto, ma del giudizio stesso, occorre formulare le accuse. Se i lord, conte Bothwell, hanno motivi per lamentarsi di Rizio, formulino le loro; non mancano tribunali, nel nostro paese, abilitati a riceverle, vagliarle... La giustizia, quando sia resa nelle forme dovute, impegna anche me, e non sarò io, nel cui nome la si amministra, a sottrarmici.

BOTHWELL — Subornazione della regina; ecco in poche parole di che si tratta. Indebita ingerenza nel governo del regno, e indebiti profitti, che sta in luogo di ladronerie. Infine, intesa con potenze straniere, che vuol dir tradimento, nientedimeno. A tacere di quanto si sussurra in aggiunta, ad offesa del vostro decoro, e che in presenza a vostro marito tengo per me. Le storie di letto non mi hanno mai scandalizzato, e mi interessa salvaguardare un onore d'altro genere. Eppoi, di motivi a rimostanze

ce n'è anche troppi perché ci sia bisogno d'andarne alla ricerca; sembra la lista del bucato da quanto è lunga. Ma discorsi se n'è fatti anche troppi. Andiamocene di qui, alla buonora, col nostro prigioniero, perché tale è da considerarsi questo politicante guastafeste...

MARIA STUARDA — Aspettate; ora che mi avete enumerato le accuse dei lord contro Rizio, non nego che materia a processo vi sia. Ciascuna di esse è grave senza l'aggiunta delle altre, e basterebbe provarne una... Perciò, lo faremo giudicare dalla nostra corte di giustizia. Lo daremo in consegna alle mie guardie dopo che le avrete messe in libertà, al che vi esorto.

BOTHWELL — Eh no, Signora, non sperate d'abbindolarmi; non è la prima volta che mi trovo in situazioni di questo tipo; non sono un pivello e insomma, per dirla come la sta, non ci casco. Dunque, Rizio è nostro e ce lo teniamo; lo giudicheremo noi, deve essere ben chiaro. Ma che dico mai; in realtà, lo abbiamo già giudicato, e non ci resta che applicar la sentenza. Fuori, fuori... portatelo fuori.

RIZIO — Aiuto, i pugnali... Aiuto, aiuto...

MARIA STUARDA — E tu, marito, tu, il re, non intervieni? non ti schieri con la regina, dando prova di quella lealtà a cui doppiamente t'impegnasti? Dovrò far scudo io, col mio corpo, ai colpi che si minacciano contro un servo di cui ebbi solo da lodarmi?

DARNLEY — Calma, calma, bella mia... Ecco qua, ti avvolgo con queste braccia di cui non ignori la stretta... Facciamo finta che sia ancora una volta manifestazione d'amore e arra di prossime dolcezze.

MARIA STUARDA — Anche tu, marito, fra i miei nemici? tu, il primo difensore del trono...

DARNLEY — Dimenticate, mia cara, che quando vi chiesi di rendere effettivo un titolo appiccicatomi addosso senza che vi corrisponda nessun vero potere tanto da rendermi ridicolo invece di procurarmi la considerazione che sembra esserne inscindibile, dapprima prendeste tempo mediante vaghe assicurazioni, e poi... poi avete continuato a nicchiare. Dovevate dividere con me la corona sino dal principio, e vi sarebbe stato a fianco nella buona e nella cattiva sorte un incrollabile paladino. Oggi posso essere armato solo delle migliori intenzioni; così vi esorto: è da savi adattarsi quando non se ne può fare a meno.

BOTHWELL — Basta con le chiacchiere; fuori, fuori... Exit Rizio.

RIZIO — È come se fossi già morto. È dunque vero che i potenti non hanno cuore. (*Bothwell e gli armati escono trascinando Rizio*).